

LA COSTITUENTE

ITALIANA

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. 10. 50.
All'Estero. 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffici postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192. Si inseriscono annunci a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 4 Febbraio.

Gravi e tristi apprensioni ci ispira lo stato attuale della Francia e l'attitudine con cui i partiti si dispongono al combattimento. Le passioni irritate non patiscono più freno; l'insulto e la sfida fu tale, che il popolo francese non può più sopportare, senza dishonorarsi. La falange dei nemici della Repubblica si avvanza serrata e compatta, e levandosi la maschera audacemente annunzia l'intenzione di ritogliere alla rivoluzione quello, che essa conquistò nel febbraio. Uomini, in cui il rancore profondo tien luogo delle convinzioni, a cui l'odio somministra il coraggio, dopo aver lungamente tramato nel silenzio, dopo aver tracciato un cerchio di ferro, che vennero sempre più serrando intorno al fianco della giovane Repubblica, ora credettero venuta l'ora di darle la stretta mortale. Come riusciranno nel loro abominevole intento? A chi l'avvenire riserba la vittoria nella lotta, che ora sta per impegnarsi?

Gli antichi ministri di Luigi Filippo, che nel giorno susseguente alla rivoluzione scesero umilmente a chiedere perdono ed obbligo, ora riassumendo l'aria dei vincitori provocano e tentano rimettere in potenza le antiche dottrine. Una vertigine fatale trascina questi uomini verso l'abisso, sospingendoli sempre sopra la via degli errori antichi, duramente ed inutilmente espiati. Ostinati e implacabili, hanno deciso di cader tutti combattendo per una stessa causa, anziché ricredersi delle opinioni sì lungamente accarezzate, e cadranno, ne abbiamo fede, perché i destini nella nuova Repubblica sono fatali.

Tutto quanto rimane ancor di vivo e vigoroso della Rivoluzione, ora si è rifuggito nell'Assemblea Nazionale, che improvvida e delusa lasciò avvicinarsi il giorno in cui la sua sovrana esistenza sarebbe minacciata, e minacciata la Costituzione uscita dal suo seno, senza mettersi in guardia, senza por mano a nessun forte provvedimento, a nessuna misura di salute. Tardi ravveduta della sua imprevidenza, e pentita d'aver maltrattato gli amici e raccolti amorosamente i più mortali avversari, essa avrà ancor tanta forza, e tanto senno per salvar se e la Francia, senza gettare il paese dentro agli orrori della guerra civile.

Quelli, che il fiotto popolare aveva sommersi, ora sono saliti ben alto, e pazienti e nascosti nell'ombra hanno fatto lungo cammino. Nell'ingenua lor confidenza, gli uomini onestamente repubblicani li hanno sorretti nei primi passi, li hanno accolti nelle lor file, hanno votato con essi, ispirati come erano da questa malaugurata passione dell'ordine, che fu sempre caratteristica prima della Borghesia. Or gettano anch'essi il grido dell'allarme, si levano indignati, or finalmente attraverso al velo squarciato veggono la meta a cui li vogliono condurre.

Un piano tristemente premeditato, e proseguito con costanza e abilità evocava ad ogni istante i fantasmi dell'assassinio e dell'anarchia per tener vivo lo spavento, e impedire alla società di trovare un ora di riposo nel seno delle nuove forme Repubblicane. Soffiar dentro alle passioni popolari, sospingere la Repubblica ad eccessi, che altre volte contaminarono la sua memoria, persuadere a tutti e da per tutto la sua incompatibilità colla quiete necessaria alla convivenza sociale, tale fu lo scopo che i suoi avversari si prefissero. La moderazione, la generosità, e la mitezza furono i caratteri sotto i quali la Repubblica mostrossi a grande loro dispetto, e con cui rispose alle calunnie su di lei tanto ingiustamente lanciate. Successero le congiure segrete delle potenze industriali e dei Capitalisti, che, sottraendo l'alimento al lavoro, mantenendo col malcontento e col bisogno l'agitazione, coll'agitazione la crisi continuata, avevano per fine ultimo

di aggravare, dilatare a mille doppi la miseria esistente, e sotto la sferza della necessità ricondurre il popolo stanco ed affamato al desiderio del passato, e al rinnegamento della sua medesima opera.

Audaci, e deplorabili, e colpevoli tentativi osò il popolo per scuotersi di dosso questa pressione indefinita, ignota, incessante, e fu per tutti i nemici della Repubblica gioia di satanico trionfo quel giorno, in cui la videro stretta a fatalmente lordarsi di sangue. Dopo aggravarono ad arte la misura della repressione, si applaudirono dello stato d'assedio continuato, del regime eccezionale, e della sospensione delle libertà così lungamente protratta. Quando tutto pareva acquietarsi e ricomporsi a miglior avvenire, e la Costituzione compiuta offeriva garanzie di ordini più stabili, i nemici della Repubblica alimentavano sordamente il fermento, continuavano l'impresa dell'agitare con vani simulacri di pericoli e di paure, e ottennero con queste arti che l'Assemblea Nazionale, desiderosa di attuare almeno in parte la Costituzione, si determinasse ad interrogare il voto universale del popolo nella elezione del presidente. Pareva artificialmente volessero dare fondamento più saldo alla Repubblica, mentre non tramavano che la sua rovina.

Colla elezione di Luigi Bonaparte a Presidente della Repubblica, a cui per una strana simultaneità di elementi coadiuvarono l'entusiasmo delle tradizioni, la coalizione di tutte le frazioni anti-repubblicane, e il concorso di una parte dei veri democratici, la fazione monarchica non credette poter compiutamente dirsi vittoriosa, se non giungeva a disfarsi dell'Assemblea Costituente, rappresentanza viva delle aspirazioni più generose del popolo Francese, unico monumento della rivoluzione.

La lotta tra il Ministero Barrot, e l'Assemblea, nella quale quest'ultima, non cedendo alle fittizie dimostrazioni provocate contro di lei, fece prova di coraggio e di coscienza del dovere che le imponeva di restare al suo posto, fino a che col compimento delle leggi organiche avesse esaurito il suo mandato, sconcertò affatto il cammino vittorioso e incontrastato della reazione. Quindi lo sdegno e l'accecamento, che portò il Ministero alle misure decisive, disperate, che gli fece smarrire ogni sentimento della situazione, e gli suggerì il progetto di legge sulla chiusura dei Clubs, la quale annienta e calpesta in tutta la sua essenza il diritto d'Associazione. Noi caviamo augurio fortunato da questa intemperanza, da questa temerità dei vecchi Costituzionali. La Francia ringiovanita e sicura nelle sue forze risponde, con un grido unanime d'indignazione e di minaccia a questa nuova sfida, che le viene lanciata dai complici de' suoi scacciati padroni. La Montagna ricambiando audacia coll'audacia pone il Ministero in istato d'accusa, e forte della lettera e dello spirito della nuova Costituzione Repubblicana colloca l'Assemblea Costituente nella inevitabile alternativa o di venire in suo sostegno, o di rinnegare se stessa. Nuove e più terribili conflagrazioni si preparano dinanzi a questi avvenimenti. La reazione stessa forse le provoca sperando rispingere la Francia in una di quelle angosciose convulsioni, per sottrarsi alla quale si trovi costretta a gettarsi nelle sue braccia. Non è ancor passato un anno dalla rivoluzione di febbraio, e forse il popolo Francese sarà di nuovo chiamato a difendere coll'armi alla mano la preziosa sua conquista.

L'esito della lotta non può esser dubbio, e noi vi assistiamo nel tempo istesso con fede e con trepidazione, perché da essa dipendono in gran parte i destini d'Europa, e nella Francia è il cuore, e la vita di questo irresistibile spirito, che si diffonde a rinnovarla. Una provida fatalità forse mette a fronte i due irreconciliabili principii per affrettare il trionfo di quello, per cui noi pure

combattiamo, e per svincolare la Francia da quelle infelici pastoie, in cui fu fino a quest'ora ravvolta. Rivivrà forse la fiamma propagatrice, che annunciò la fratellanza dei popoli e l'avvenimento d'una nuova giustizia fra le nazioni; e l'egoismo muto, sterile, repugnante alla natura dei popoli generosi, si cambierà in impeto disinteressato e irresistibile, armonizzando colla coscienza d'una grande missione. La forza, più che diritti, impone doveri irrecusabili, supremi: forse il dì non è lontano in cui la Francia si commuova e sorga nel nome dei grandi principii, che essa medesima ha proclamati. E se di mezzo alle nuove angosce, che a lei si preparano, dovesse ancora perire questo vano simulacro della maestà regia rifugiato nella Presidenza, questo infelice antagonismo attinto alle manifestazioni del suffragio universale, noi non vorremmo muoverne lamento, e la Francia sarebbe abbastanza vendicata delle crudeli delusioni, a cui la condussero il palpito incoscioso, e il desiderio dell'antica sua gloria.

Il discorso della Corona al parlamento piemontese ha svegliato in noi un senso profondo di tristezza e di scoraggiamento. Benché avvezzi per lunga prova allo spettacolo di queste menzogne politiche, benché preparati alle solite torture di concetti avviluppati e svaporanti in frasi studiosamente vuote, pure noi ci aspettavamo in questa circostanza parole più schiette e più generose. Gli arzigogoli, le sfumature, le reticenze, quantunque sulle labbra di un re, sono cattivo preludio alla grand'opera di restaurazione nazionale, che incombe al parlamento. E noi avremmo desiderato che nel momento solenne, in cui l'Italia risorge a nuovo impeto d'azione, nel momento in cui sta per ricominciare la lunga serie dei sacrifici, una voce potente d'italiana virtù suonasse da quel parlamento, eccitatrice di grandi propositi e di magnanimi fatti. Avremmo desiderato che all'ansia, con che il popolo del Piemonte e d'Italia tutta stava in attenzione di quell'atto, rispondesse una promessa di nobili imprese, un annunzio di prossima rivendicazione. Le parole di quel discorso, fredde, circospette, misurate, agghiacciano nell'anima la confidenza dell'avvenire, vi stillano il dubbio e l'amarrezza delle infaste previsioni. Nè in questo studio evidente di tutto dissimulare, di sorvolare ad ogni questione può trarsi concetto, che additi la futura politica del ministero.

Noi non vogliamo precipitare l'accusa contro questo ministero, non vogliamo caricarlo di tutta la responsabilità di quest'atto. Sappiamo da quali vincoli di formalismo diplomatico sogliono essere inceppati i discorsi della corona, e come un ministero sudi quasi sempre sangue ed acqua ad architettare queste professioni di fede, fatte a bella posta per nascondere la propria fede. Ma se v'era caso in cui la riserva diplomatica potesse lasciar luogo a qualche nobile e franca parola, egli era questo appunto, in cui il parlamento è chiamato a provvedere ai supremi bisogni della nazione, a salvarla o a lasciarla perire. E il Ministero avrebbe dovuto pensare, che al di là del Ticino agonizza un popolo straziato da immane oppressione, un popolo che raccoglie trepidando nel cuore ogni voce che gli viene dalla restante Italia, e ne fa tesoro di speranze e di dolori. Qual balsamo avrà portato a questo popolo il discorso del re, quali lusinghe di vicina liberazione? L'annunzio di guerra, unica, suprema parola del momento, in che modo ha suonato sulle labbra di Carlo Alberto?

Ci duole il dirlo: le parole del discorso, anziché a guerra, accennano a pronto scioglimento della mediazione, e a questa richiamano principalmente le speranze degli italiani. Dopo sei mesi di ridicolo prologo, questa farsa diplomatica, indarno promessa ed annunziata all'Europa

spettatrice, questa farsa alla quale nessun più crede, nemmeno gli stessi gabinetti, è di nuovo invocata siccome arca di riposo dalla politica regia del Piemonte. E questo precisamente nel momento, in cui le potenze mediatrici sentono l'impossibilità dell'impresa, nel momento in cui il ministero Austriaco, interpellato sugli affari d'Italia, dichiarava un'altra volta solennemente all'assemblea di Kremsier esser suo fermo proposito di conservare con ogni mezzo l'integrità della monarchia!

Non era a questo modo che il ministero annunziavasi al suo sorgere, nè tali suonavano le parole del suo programma. Allora egli accettava la mediazione come un fatto esteriore alla sua politica, come un fatto di cui non si curava scandagliare la sussistenza; onde mai gli sarebbe nata adesso questa nuova fiducia?

Non vogliamo ora sindacare la sua condotta. Ma desideriamo che la Camera mediti ponderatamente questo discorso e lo raffronti col programma politico del Ministero. Desideriamo ch'essa rintracci nelle sue promesse di ordinamento interno e di rapporti internazionali coll'Italia centrale la consacrazione di quel concetto democratico, nel cui nome il ministero fu battezzato. Forse essa ne potrà cavare utili ammaestramenti per le battaglie parlamentari che si stanno preparando.

E noi, lo ripetiamo, abbiamo fiducia nella Camera, noi speriamo da essa i generosi disegni e l'energia dell'attuarli. I discorsi delle corone passano e si dimenticano; i ministeri cadono e si trasformano; la sola volontà della nazione rappresentata nel parlamento è potenza che resiste e che trionfa. Noi aspettiamo ansiosi e pieni di speranza i primi atti di questa Camera. Essi risponderanno, ne siamo certi, alla grandezza delle circostanze. Ormai la parola di Costituente italiana è penetrata tra le file dei deputati, come parola d'ordine e di vicina contesa parlamentare; ormai essa è fatta bandiera della parte più illuminata ed eloquente della camera. Le ripulse, che il ministero ha fatto ad alcuno dei deputati che ne domandò l'adesione, hanno dichiarato aperta la lotta, hanno ingrossato il partito avverso al ministero. E questi o dovrà cedere, o ritirarsi davanti alla preponderanza del voto generale.

AL POPOLO DI ROMA

L'Associazione politica degli scolari toscani.

Città dell'anima!
BYRON.

I giovani d'Italia vi mandano, o Romani, un grido d'entusiasmo o d'affetto. Nelle speranze e nei disinganni noi non abbiamo accolto nell'anima che il culto d'una sola credenza. La mente ed il cuore, e le sensazioni materiali persino del Cielo, dell'Alpi e del Mare c' insegnarono il concetto religioso della patria, ci dissero che l'Italia è una, perchè l'unità è la vita, e perchè l'Italia è destinata a vivere potentemente nell'associazione dell'Umanità progressiva. Poi abbiamo imparato dalla storia che la vostra Roma è capitale d'Italia, che la vostra Roma iniziò due volte la civiltà Europea, perchè per due volte unificò in se stessa gli elementi individui e collettivi della vita Italiana. Abbiamo inteso che da Roma doveva partire la parola evocatrice dell'Italia novella e, fissi gli sguardi nel Campidoglio, abbiamo aspettato.

E voi, o Romani, con una rivoluzione ci avete data l'Italia.

Voi iniziaste la rivoluzione italiana, perchè il grido di *Viva Pio IX* altro non era fuorchè l'incarnazione materiale del grande concetto di Roma iniziatrice l'Italia — perchè il popolo ora veramente conosce che *Pio IX* non c'era e non poteva essere per noi, . . . che *Pio IX* era Roma. — Ed ora che dopo il gran disastro lombardo, l'Italia non poteva ristorare e ricomporre le sue forze che nel pensiero dell'unità, voi, o Romani, sacrificando nell'idea del dovere un affetto lungamente nutrito, sacrificando alcune tradizioni sentimentali e religiose, che potevano esservi care nell'anima, siete insorti ed avete trionfato. — Avete trionfato con sì magnifica quiete e con tanto vittoriosa serenità da mostrare che siete veramente il *Popolo-Re* — che in voi è la prescienza di grandi fortune — che Iddio provvidenzialmente matura nei destini dell'umanità, nei diritti d'Italia — *Vivano gli scomunicati* — gridaste, o Romani, quando il pontefice, non avvertito dalla vergogna della sconfitta e della fuga, vi spinse contro i fulmini del cadente Vaticano. Senza vendette e senza maledizioni voi, con quel grido gettaste uno sguardo di pietà sull'individuo che si corrompe nella superbia dell'errore, e seguiste animosi la stella de' vostri destini e degli eterni principj.

Ora gli eletti del vostro popolo stanno per radunarsi. — Circondateli colla gran voce della pubblica opinione, mostrate loro che Roma è il simbolo dell'Italia, dite che il primo atto

dell' *Assemblea Municipale Romana* dev'essere l'esercizio simultaneo del doppio mandato e l'assorbimento nella *Costituente Italiana*.

Il giorno in che apriste le porte del Campidoglio alla Costituente Italiana, fu per noi il primo giorno di vita nazionale. — Mirabile trionfo delle idee semplici, logiche e grandi! — A noi tutto sta impresso sulla fronte il rossore d'una sconfitta: la guerra all'Austria è la vita, la legge, il respiro d'ogni Italiano. — A prepararci per la lotta suprema è necessario un gran patto di concordia e d'amore. Questo patto è la Costituente Italiana a suffragio universale ed a mandato illimitato. Ogni limitazione, ogni esclusione sarebbe un segno di discordia. — E perchè escludere quando si tratta del bene? — È necessario che tutti gli Italiani, tutti i partiti e tutte le forze vive e le buone intenzioni concorrano al solenne concilio, perchè è necessario che tutte le fronti si pieghino dinanzi alla sentenza. — E d'altronde voi non potete intendere che in Italia vi sia altro padrone fuorchè l'Italia, e che nelle bilancie della giustizia i diritti di tre principi pesino quanto i diritti di ventiquattro milioni di cittadini.

La quistione pontificale è quistione supremamente italiana perchè è quistione di unità nazionale. — La separazione dei poteri noi, giovani, ve la domandiamo in nome dell'avvenire. Distruggere il potere temporale dei papi è affrancare finalmente l'Italia dalla segreta forza nemica, che la divide e la avvince al passato. Dante e Machiavelli, Campanella e Napoleone, tutti i nostri grandi che accolsero nella mente l'idea dell'unità nazionale furono i nemici del papato. Se da questa istituzione poteva cavarsi una scintilla di vita, il cuore di Pio IX l'avrebbe già fatto. Eppure Pio IX, al paro degli altri Pontefici tanto minori di lui per intelletto e per cuore, cercò la parola dello Spirito Santo nelle note diplomatiche dell'Inghilterra e dell'Austria. — La Fede d'Iddio è la fratellanza delle anime nella coscienza della libertà, di una legge e di un intento comune, è la santificazione delle menti nel concetto religioso dei progressi intellettuali e morali del genere umano — ha per suo culto la bella festa dell'eguaglianza e dell'amore.

Non illudetevi, o Romani, l'avvenire non è più colla *Roma dei papi*, come l'avvenire non era più colla *Roma dei Cesari* quando il Cristianesimo s'intronizzò sulle rovine del mondo pagano. — L'avvenire è per chi pianterà sul trono de' Pontefici la bandiera della giovane democrazia. — In Italia, o Romani, democrazia e unità sono i termini inseparabili di un solo concetto; non maravigliatevi dunque, se in faccia del nuovo principio, in faccia d'un popolo che vuol essere, d'una nazione che vuole entrare di viva forza, e a rischio anche di rovesciarlo, nel vecchio edificio dell'equilibrio Europeo, i vecchi poteri impauriscono e gettano il grido d'allarme. Proseguite sereni ed intrepidi sul vostro cammino . . . che importa se a voi, che intraprendete un'opera da giganti, ronzia d'attorno il cinguettio degli eunuchi e moribondi diplomatici? Rassegniamoci piuttosto a non essere mai una nazione. Lasciate che il Governo Spagnuolo in un folle accesso d'orgoglio inquisitorio e liberticida vi minacci collo spauracchio delle sue baionette; se la Spagna l'osasse, una voce di secolare schiavitù s'innalzerebbe contro di essa dai campi napoletani e lombardi, — se l'osasse, contate, o Romani, su di noi: i giovani d'Italia vi fanno sacramento d'accorrere e difendere, col loro fucile, la santità del Campidoglio.

Fratanto noi or mandiamo quell'antico grido degli avi nostri: *Popolo! Popolo!* Abbiatelo fisso nella mente il principio dell'unità nazionale, sceglietevi quella istituzione che può condurvi allo scopo supremo. — Per noi, vogliamo confessarvelo, è questa l'istituzione democratica. La democrazia è per noi la manifestazione assoluta della verità e della giustizia, perchè, nelle relazioni politiche proclama il principio della sovranità popolare, nelle relazioni sociali il principio dell'eguaglianza. Nessun altro regno politico può avverarsi in Italia e in Europa, può succedere e prosperare, fuorchè il regno della democrazia. In esso gli uomini liberi ed eguali possono affratellarsi nelle credenze e nelle opere — possono vivificare le istituzioni col fecondo principio dell'elezione e della capacità — possono veramente congiungersi in quella unità che si chiama nazione, e in quella solidarietà di nazioni che si chiama umanità.

L'insegna della democrazia — come disse un uomo che noi veneriamo ed amiamo — porta scritto: « *Progresso di ciascuno per opera di tutti sotto la scorta dei migliori e più saggi.* » —

Ebbene questa democrazia vestita della sua forma logica e nazionale è il sospiro delle anime nostre. E noi lo vedremo avverato sulla terra, perchè attraverso il fumo della battaglia veggiamo brillare la parola dell'avvenire di pace.

Il Presidente
GIULIANO GUASTALLA

Il Segretario
LUCIANO LUCIANI

La Commissione
EMILIO VISCONTI VENOSTA
CESARE BARTOLINI
OLINTO FRANCESCO COCCHI
DIONISIO PASSERINI.

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

MILANO, 30. — Le Reclute Svizzere che passano in Lombardia, sotto pretesto d'essere condotte a Trieste e quindi a Napoli, si fanno invece marciare alla volta di Verona, dove, appena giunte, vi restano e si incorporano subito nelle truppe austriache. A Como vengono alloggiati e mantenuti per cura dell'ufficialità austriaca. Si trattengono in questa Città, finchè il loro numero è portato ai 30 e frattanto si istruiscono nella disciplina e nell'esercizio dell'armi.

Furono vedute fare l'esercizio in una Caserma, e di più il fatto si confessò dagli stessi Svizzeri.

Radetzky fa cambiare tutte le guarnigioni sulla linea di frontiera verso il Piemonte e in vicinanza delle montagne del Bergamasco e ciò a motivo delle diserzioni degli Italiani e degli Ungheresi; questi si mandano nelle fortezze, quelli in Ungheria.

Lettere da Inspruk annunziano il passaggio di molta truppa e massime di reclute per l'Italia. Guai se si indugia ancora a far guerra all'Austria!

(Nostra Corrisp.)

— Nuovi fatti orribili dobbiamo raccontare, orribili per la crudeltà congiunta alla perfidia!

Una famiglia di affittaiuoli a San Benedetto, grosso borgo del Mantovano, era in sospetto come posseditrice di poche armi. Ben poteva l'autorità militare andare a farne ricerca, ma non volle. Furono armati alcuni malfattori, e furono spinti ad assaltare e rubare questa casa. I proprietari colle armi si difesero. Le appostate pattuglie allora uscirono, e lasciando andare i ladri, colsero gli affittaiuoli, i quali, come tenitori d'armi, furono fucilati.

A Brescia, un beccaio, chiamato fuori di città per uccidere un bue, vi andò recando palesemente sotto le ascelle gli arnesi del mestiere. Ritornando, diede in una pattuglia. Non valse testimonianza del fatto, non valse la ragione che nessun'ordinanza vietò il coltello ai beccai. Fu condannato e fucilato.

Ma si aggiunge che altri beccai, giurata vendetta, mantennero la parola, e che di pieno giorno, entrati in un caffè dove erano raccolti molti ufficiali, ne pugnarono quanti poterono, e alcuni ne uccisero.

(Conc.)

VENEZIA.

VENEZIA, 30. — Venezia che dopo la Rivoluzione del Marzo largiva a terraferma 50 mila fucili giacenti ne' suoi arsenali, ora n'abbisogna. L'Ingegnere Vincenzo Manzini rassegnò al Governo un Progetto, in cui dimostra, che prevalendosi di alcune macchine a vapore e di tant'altri istrumenti quì esistenti, si potrebbe attivare una Fabbrica d'armi, senza grave dispendio per l'Erario. Una Commissione composta d'ingegneri militari e civili incaricata dal Governo di esaminare quel progetto, lo approvava pienamente. Ove venisse tosto attivato, Venezia potrebbe in breve somministrare a se e all'Italia 500 fucili al giorno, 500 bajonette e 200 sciabole. Il Governo avrebbe così modo di occupare nuovi operaj, che ora per le sospese industrie stentano il pane, e potrebbe, vendendole alle Provincie d'Italia che ne abbisognano, provvedersi di numerario, e anche, non ne dubitiamo, accrescere le pubbliche rendite d'un non indifferente profitto.

Riportiamo un proclama, il quale da dieci giorni a questa parte, va riproducendosi nelle città di terraferma mano mano che viene lacerato — Lo riproducano pure: ciò significa che ne continua il bisogno.

PROCLAMA.

Si moltiplicano sempre più, e principalmente negli ultimi giorni i casi che militari, i quali raggiungevano o volevano raggiungere i loro rispettivi reggimenti, ne furono dissuasi da impiegarli, e spesse volte muniti da loro con passaporti onde rifugiarsi a Venezia. S'adoperarono persino insulti e minacce onde indurre soldati, già entrati, a nuova diserzione.

Ciò m'induce d'ordinare:

1. Ogni impiegato di qualsiasi grado, che, nelle presenti circostanze, provvede senza autorizzazione militare un soldato o qualunque suddito imperiale di un passaporto per Venezia, o per un paese nemico;

2. Quello che impedisce ad un imp. reg. soldato di raggiungere il suo reggimento, o che lo seduce di non rientrare, come anche quello che si fa complice di simile delitto, sarà sottomesso al giudizio statario e fucilato.

Dal Quartier Generale, Treviso li 17 gennaio 1849.

Il Comandante del 2 corpo d'armata di riserva
Barone di STURMER Tenente Maresciallo.

PIEMONTE.

Camera dei Deputati — Seduta preparatoria. — 31 gennaio.

I deputati convengono a mezzogiorno nella sala delle pubbliche adunanze. Il deputato Fraschini, come decano d'età, siede al banco della presidenza; i deputati Capellina e prof. Botta pigliano provvisoriamente il posto di segretarii.

Si fa l'appello nominale; si procede quindi all'estrazione a sorte dei deputati incaricati di ricevere domani S. M. il re. Si fissa il numero a sei. Dall'urna sono estratti i nomi. La deputazione risulta composta dei deputati seguenti:

Teologo Molinari

Generale Dabormida

Avv. Bonaventura Buttini

Medico Gioacchino Valerio.

Barone Giuseppe Jacquemoud

Avv. Giuseppe Cornero

Si determina che ai deputati estratti dalla sorte si aggiunga il presidente decano; si chiude quindi l'adunanza.

Ordine del giorno per domani 1 febbraio.

A mezzogiorno solenne apertura del Parlamento nella gran sala del palazzo di Madama.

APERTURA DEL PARLAMENTO NAZIONALE

il primo febbrajo 1849

Discorso della Corona.

Signori Senatori e Deputati.

Grato e soave conforto al mio cuore è il ritrovarmi fra voi, che rappresentate sì degnamente la Nazione, e il convenire a questa solenne apertura del Parlamento.

Quando essa s'inaugurava per la prima volta, diversa era la nostra fortuna, ma non maggiore la nostra speranza; anzi questa nei forti è accresciuta, perchè all'efficacia dei nostri antichi titoli si aggiunge l'ammaestramento dell'esperienza, il merito della prova, il coraggio e la costanza nella sventura.

L'opera a cui dovrete attendere in questa seconda sessione è molteplice, varia, difficile e tanto più degna di voi.

Riguardo agli ordini interni dovrà esser nostra cura di svolgere le istituzioni che possediamo, metterle in armonia perfetta col genio, coi bisogni del secolo, e proseguire alacramente quell'assunto, che verrà compiuto dall'Assemblea Costituente del regno dell'Alta Italia.

Il Governo costituzionale si aggira sopra due cardini; il Re ed il Popolo. Dal primo nasce l'unità e la forza, dal secondo la libertà e il progresso della Nazione.

Io feci e fo la mia parte, ordinando fra i miei popoli libere istituzioni, conferendo i carichi e gli onori al merito e non alla fortuna, componendo la mia Corte coll'elezione dello Stato, consacrando la mia vita e quella de' miei figli alla salute e indipendenza della patria.

Voi mi avete degnamente aiutato nella difficile impresa. Continuate a farlo, e persuadetevi che dall'unione intima dei nostri sforzi dee nascere la felicità e la salute comune.

Ci aiuteranno nel nobile aringo l'affetto e la stima delle nazioni più colte ed illustri d'Europa, e specialmente di quelle che ci sono congiunte coi vincoli comuni della nazionalità e della patria. A stringere viemmeglio questi nodi fraterni intesero le nostre industrie; e se gli ultimi eventi dell'Italia centrale hanno sospeso l'effetto delle nostre pratiche, portiamo fiducia che non siano per impedirlo lungamente. La confederazione dei Principi e dei Popoli Italiani, è uno dei voti più cari del Nostro cuore, ed useremo ogni studio per mandarla prontamente ad effetto.

I miei Ministri vi dichiareranno più partitamente qual sia la politica del Governo alle quistioni che agitano la Penisola, e mi affido che siate per giudicarla sapiente, generosa e nazionale.

A me si aspetta il parlarvi delle nostre armi e della nostra indipendenza, scopo supremo d'ogni nostra cura.

Le schiere dell'Esercito sono rifatte, accresciute, fiorenti, e gareggiano di bellezza, di eroismo colla nostra flotta; e io testè visitandole potei ritrarre dai loro volti e dai loro applausi, qual sia il patrio ardore che le infiamma.

Tutto ci fa sperare che la mediazione offertaci da due potentati generosi ed amici sia per aver pronto fine.

E quando la nostra fiducia fosse delusa, ciò non c'impedirebbe di ripigliare la guerra con ferma speranza della vittoria.

Ma per vincere è uopo che all'Esercito concorra la Nazione; e ciò, o Signori, sta in voi. Ciò sta in mano di quelle provincie che sono parte così preziosa del nostro Regno e del nostro cuore; le quali aggiungono alle virtù comuni il vanto proprio della costanza e del martirio. Consolatevi dei sacrifici che dovrete fare, perchè questi riusciranno brevi e il frutto sarà perpetuo. Prudenza e ardore insieme accoppiati ci salveranno. Tale, o Signori, è il mio voto, tale è l'ufficio vostro: nel cui adempimento avrete sempre l'esempio del vostro Principe.

TORINO, 1 febb. — Due deputazioni del Circolo Federativo, ora divenuto della Costituente Italiana, si recarono dal ministro Gioberti per chiedere la sollecita proclamazione della Costituente Italiana. La *Democrazia Italiana*, organo del Circolo stesso, rende conto dell'esito delle due deputazioni, alle quali il ministro dichiarò formalmente di non poter aderire. Le ragioni addotte dal ministro per giustificare la sua ripulsa, furono in primo luogo il timore di un intervento austriaco e spagnuolo nel caso in cui la Costituente Romana, di cui il Ministero dividerebbe la responsabilità coll'aderire, decretasse il papa scaduto dal poter temporale; in secondo luogo il timore che il mandato illimitato non allontanasse l'esercito dal partito liberale; finalmente l'ultimo timore, cioè quello che sotto l'Assemblea Costituente in Roma si nasconde qualche altro progetto...

La *Gazzetta Piemontese* giustifica in questo modo il ministro Gioberti delle ripulse da lui fatte alle sue deputazioni.

Nella sera del 29 ora scorso gennaio il deputato Bargnani, accompagnato da parecchie altre persone, si portò dal presidente dei ministri, e gli porse un memoriale in cui si chiedeva che fosse presentato un progetto di legge per l'elezione e l'invio dei rappresentanti del popolo all'Assemblea Costituente convocata in Roma. Il giorno dopo si presentarono per lo stesso oggetto il deputato Bruffero, il sacerdote Brizio ed altri. Nell'uno e nell'altro caso le risposte date dal ministro sembravano rendersi appaganti per gli interlocutori, i quali non mostrarono di aver a replicare cosa nessuna. Ciò non ostante in qualche giornale di questa capitale le parole del ministro vennero singolarmente travisate; gli si misero in bocca proposte che egli non profferì ed erano ben contrarie alle sue intenzioni. Il pubblico avvezzo a queste arti dei

partiti, avrà tenute nel debito conto queste fallaci allegazioni. Al Parlamento solo si aspetta di ricevere le franche, leali e compiute spiegazioni che gli son dovute dal Ministero; a lui solo appartiene di giudicarne la politica. Intanto il senno squisito dei piemontesi impedirà che gli uomini avversi al governo costituzionale del Re colgano qualsiasi frutto da questi tentativi.

TOSCANA.

FIRENZE, 5. — Il Circolo del Popolo teneva ieri sera una solenne adunanza nel Teatro Alfieri per discutere sulla scelta dei deputati da inviarsi alla Costituente a Roma. Il Circolo fece sapere, che aveva per mezzo della sua Deputazione a ciò eletta iniziata delle intelligenze colla stampa progressiva e cogli altri Circoli della Toscana, per formare un Comitato centrale elettorale. Varj oratori si succedettero a parlare sulle qualità che devono avere i Deputati alla Costituente, e a istruire il popolo sulle mene che i retrogradi potrebbero usare per dividere i voti, o ingannare la buona fede del popolo, onde far trionfare i candidati del loro partito, che è il partito della grande minoranza. Durante la seduta venne una deputazione del Circolo Istruttivo di S. Niccolò a far atto di fratellanza e a prender parte alla discussione: e giunse l'Avv. Dami inviato dal Circolo a Bologna a offrire l'appoggio e il soccorso di Firenze nella pericolosa contingenza, in cui quella città si trovava, per la minacciata defezione degli Svizzeri. Egli portava espressioni d'amore e di fratellanza del popolo Bolognese al Fiorentino e narrava dell'animo determinato del popolo di Bologna, dello spirito eccellente che anima gli Svizzeri ad eccezione di pochi loro capi, e della rinata concordia: il rapporto del suo operato chiudevasi con un « Viva Bologna » che usciva da tutte le labbra.

E inutile dire che il popolo assisteva in folla e con insistente attenzione a quelle discussioni, e mostrava la sua intelligenza applaudendo replicatamente ai grandi concetti della Costituente, dell'Unità d'Italia, della Sovranità Popolare, e ai caldi incitamenti alla guerra, che non può essere mai obblata in nessuna congrega d'Italiani.

— 4 febbrajo. — Il Ministro delle Finanze, del Commercio e dei Lavori Pubblici ha istituita presso al proprio Ministero una Commissione specialmente incaricata dello studio di un piano generale di Riforma della Finanza Toscana collo scopo precipuo di compilare un Bilancio normale e di proporre i modi più acconci per sopperire agli aggravi straordinari attuali e per regolare il debito dello Stato. A membri di questa Commissione sono nominati il senator *Ferdinando Tartini*, il Prof. *Pietro Eliseo de Rigny* Dep., *Vincenzo Torselli* Dep., Prof. *Giovacchino Taddei* Dep., *Gaetano Niccolai* Dep., Dott. *Leonardo Romanelli* Dep., Conte *Filippo De'Bar-di Serzelli* Dep.

STATI ROMANI.

ROMA, 1. — L'attività del Governo Provvisorio vien sempre più provata dalle quotidiane pubblicazioni. Il *Monitore Romano* d'oggi contiene primo un *Regolamento Generale* per le nomine, gli onorari, le promozioni o le pene degli impiegati nei due Ministeri del Commercio e dei Lavori Pubblici, indi un *Regolamento Interno* del ministero dei Lavori Pubblici, e finalmente un *Regolamento Interno Organico* e disciplinare per vari dicasteri dipendenti dal Ministero del Commercio. Questi lavori amministrativi appoggiati agli studj di eminenti pubblicisti nazionali ed esteri, hanno per iscopo di formare un giusto concetto dell'ufficio di un Ministero e di tutte le sue attribuzioni, di distribuire ragionatamente il disimpegno e la responsabilità agli impiegati e armonizzarli ad un centro evitando la servilità e la indisciplina, e di rialzare la condizione morale degli impiegati, che nel vecchio sistema eran tenuti in istato di servitù alle Eccellenze gerarchiche.

Un'altra nota Circolare del Ministro degli Esteri alle legazioni straniere in Roma, e ai Rappresentanti Romani all'estero comunica il felice risultato delle gravi emergenze di Bologna, e trae nuovo argomento dallo scritto stesso dello Svizzero Latour, che il presente stato di cose è nel voto unanime delle popolazioni.

ROMA, 2 feb. — Δ Dai giornali Romani di questa mattina, rileverete che a Napoli avvenne qualche movimento il 29 in onore della Costituente, ma terminato senza collisione.

Se sono veritiere le notizie che circolano oggi, il 30 si sarebbero replicati que' moti, e il popolo sarebbe venuto alle mani colla soldatesca. Il risultato sarebbe stato deplorabile, e una trentina sarebbero caduti dalla parte del popolo. — Questi ragguagli non li ebbero ufficialmente, ed esito a credere.

Posso invece garantire che la Legazione Sarda si ritira da Napoli, e che furono abbassate le armi piemontesi. Sono rotte le relazioni fra Carlo Alberto e Ferdinando. Questo combina colle corrispondenze dell'*Univers* da voi riportate nel vostro N° 52. Non sono conosciuti i motivi di questa rottura, ma è facile supporre che il Gabinetto Sardo rimprovererà al Napoletano qualche tendenza austriaca, alla quale il Borbone non rinunzia nemmeno col generoso rifiuto alla corona Siciliana profferito dalla Casa Savoia.

A Roma continua l'ordine più perfetto. Si attende ansiosamente l'apertura dell'Assemblea. In questi giorni arrivarono in Roma varie truppe reduci da Venezia. Entrarono al suono della *Marsigliese*. Inspirarono coraggio a chi ne mancava. Sicuri i confini, la Costituente procederà più francamente a costituire la nostra libertà. (Nostra corrisp.)

— Lettere di Forlì del 29 ci recano che gli Svizzeri stanziati in Forlì non più si muoveranno, e ciò dietro energiche dimostrazioni di quel Popolo risolutissimo d'impedirglielo ad ogni costo. Il Preside della Provincia Giuseppe Galeffi ha spiegata in tal circostanza un'energia senza pari. Chiamò il Comandante di Piazza ca-

pitano Ubaldini onde le consegnasse le chiavi della polveriera ove son chiuse le munizioni da guerra, tanto di pertinenza degli Svizzeri, come della Legazione. L'Ubaldini sulle prime mostrò di ubbidire, ma poi non solo si rifiutò formalmente di consegnare le chiavi della Polveriera, benché non volle dar la consegna del suo ufficio allorché per l'antecedente rifiuto negativo venivagli dai preside ordinato, incitando i Svizzeri alla guerra Civile. Dopo però stimò prudenza di ritirarsi in mezzo ad un drappello di Svizzeri nella loro caserma. Il Ministro della Guerra questa mattina stessa ha spedito all'Ubaldini l'ordine della immediata di lui destituzione. (Contemp.)

ANCONA. — La scorsa notte sono qui approdati due piroscafi sardi — l'*Authion* e l'*Ichansa* — il primo proveniente da Crociera marittima, il secondo da Venezia avente a bordo a Francesco Venturi incaricato straordinario veneto per i governi di Roma, Firenze, e Torino ed il professore Paravia.

Questa mane è comparso fuori porto il Piroscalo da guerra austriaco il *Vulcano*; 170 persone d'equipaggio 4 cannoni proveniente da Trieste con bandiera parlamentaria recando dispacci per l'ammiraglio Albini consegnati i quali fece rotta per Tramontana.

BLOGNA, 3. — Il nostro ottimo ed energico Preside resta al Governo, e con ciò riempie della maggior fiducia e tranquillità i cuori dei buoni cittadini, che temevano perdendolo, poter venir soggetti all'invasione del delitto, che non lascia di funestare le nostre contrade. Ieri mattina si contavano in poco men di due ore di tempo dalle 5 ant. alle 7. otto aggressioni, dopo molti giorni che non se ne udivano commesse.

Affatto poi ci rincuora il sapere come il Governo Romano abbia rimessi al Preside tutti i maggiori poteri onde por freno agli arresti dei malviventi.

Anche Bignami non parte; ora che oltre il comando della Guardia Nazionale di Bologna, il Governo si dice gli abbia dato quello della medesima guardia per le quattro Provincie col grado di Generale.

— 4 febbrajo. — Il Generale Latour ha data la sua dimissione dalla carica di Generale Divisionario, ritenendo solo il Comando della Brigata composta di due Reggimenti Svizzeri, e dietro sue stesse istanze, l'egregio cittadino Bignami ha assunto il Comando anche della terza Divisione militare.

Il Decreto sul Zucchi pubblicato jeri da noi colmò la soddisfazione, che mette ne'buoni il franco e risoluto agire degli uomini del nostro Governo. Chi posa sicuro, e trasportato ad un tempo dal bello ed alto operare di essi, ammirando l'instancabile loro attività, non potè non dire. Va bene! — Era tempo! — Come sarà stupito il suo Segretario Vecchietti? —

Come sarà rimasta madama Zucchi, cui abbiamo avuto l'onore di alloggiare fino a ieri l'altro nel nostro Palazzo Governativo, in uno dei primi appartamenti?... Da tre giorni ella ha disertato quelle stanze, ma non credo siasi allontanata da Bologna. — Sul fatto di Lei è veramente da stupire come la sua dimora fra noi, in luogo da esser al di sopra d'ogni privilegio, la sua conversazione assidua col Comandante la Piazza, Colonnello Rizzoli, sia passata in tanta tranquillità! —

Il signor Comandante la Piazza da più giorni è stato destituito dalla Commissione di Governo, e si aspetta al suo posto il marchese Paolucci De-Calboli.

P. S. Domani son preparate gran feste a solennizzare l'apertura della Costituente. — (Nostra Corrispondenza.)

REGNO DI NAPOLI

NAPOLI, 31. — Leggesi nel *Giornale Costituzionale* del 30 corrente:

Ieri, circa le quattro p. m., si osservò nella via della Marina un insolito adunamento di gente di diversi quartieri della Capitale. Ma esso, all'apparire delle pattuglie di piazza e di polizia si andò dileguando, tal che in breve ne rimase il luogo del tutto sgombro.

Quella stessa gente poi sboccò da vari vicoli a Toledo, ove si videro attrupamenti, de' quali mal si sarebbe potuto arguire lo scopo dalle contraddittorie lor grida: ed anche questi attrupamenti furono tosto dissipati dalle pattuglie, che in qualche punto trassero pochi colpi in aria ad intimidire e sperperare i più pertinaci.

L'ordine venne pienamente ristabilito senza alcun danno.

La *Libertà*, parlando del medesimo fatto, fra le altre cose dice:

Verso sera per Toledo fu visto passeggiar tranquillo e dignitoso un imponente numero di cittadini, tra popolani, e di ceto più alto, e nulla sarebbe venuto a turbar questa veramente spontanea ed inoffensiva maniera di mostrar letizia (la menoma che trovar si possa!) se, come dicevamo, un complesso di casualità non l'avesse stornata. Quà carrozze, che facendo codazzo ad esequie, troppo parevano accalcarsi, là altro intoppo, grida mal intese, e talune fatte azzar da agenti dell'antica polizia, minacciarono di far tornare in luttuosissimo quel solenne anniversario.

Giova dire che sin a quando non si manifestò la menoma idea di disordine, volontaria o involontaria che fosse, la forza non si oppose; anzi molti uffiziali lasciarono gridar: *viva la Costituzione*, altri dopo di ciò esortavano urbanamente i cittadini a ritirarsi. Ma non appena parve che nascesse disordine, s'intesero scaricar fucili da quelle pattuglie ov'erano persone di polizia, si vide lanciar qualche pietra. Pure, tutto per fortuna fu subito tranquillato, e l'ordine ristabilito.

— 31 genn. — Il re per riacquistare la popolarità perduta, ha voluto, che nel parlamento entrino due rappresentanti nominati dal popolo di Napoli. Sono stati eletti a tale oggetto due capi-popolo.

Il giorno 29 gennaio anniversario della Costituzione circa un 15 mila cittadini percorrevano le vie della capitale gridando — *viva la Costituente Italiana!* — In piazza trovarono schierate le truppe reali, le quali intimarono ad essi di sciogliersi per tre volte, ma non essendo obbedite fecero una scarica in aria: neppure qui la moltitudine si mosse. Allora la cavalleria fece una carica sulla massa, la quale gridò subito — *Viva la cavalleria! Viva i nostri fratelli!* A questo grido la brava cavalleria riponendo nel fodero le spade, retrocesse pacificamente, e tutto finì.

Ora dicesi che il re sia disposto a decimare i soldati di quella cavalleria che non calpestò i suoi fratelli.

A Capua gli artiglieri per mostrarsi amici del popolo sono venuti alle mani con molti uffiziali di linea.

A Gaeta vi sono tanti spagnoli, quanti ne potrebbero entrare nella palma di una mano. (Pallado.)

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI, 28. — Grande agitazione; tutti i giornali di ieri e di stamane si occuparono del progetto Ministeriale. Tutti i clubs ne fecero testo dei più arditi discorsi. La città è in uno stato di somma inquietudine. Fra i giornali che meritano lode e credito di giornali contrarii al Ministero, si nota il *National*, per la violenza del suo stile, insolita finora.

(Ore 2 pom.) — Le circostanze si fanno più serie. Il Ministero ha fatto un passo troppo violento verso la reazione. Ottanta *Montagnardi* e deputati della sinistra formularono una domanda di mettere il MINISTERO IN STATO DI ACCUSA. ALTRI 150 RAPPRESENTANTI VI HANNO ADEIRITO.

Negli ulizi la discussione fu vivace e breve. Sopra 15 Commissarii 11 sono dichiarati contro l'urgenza della legge.

Intanto l'Assemblea discuteva sulla legge organica del Consiglio di Stato, ed era giunta all'ultimo articolo. I rappresentanti, molto distratti, votavano l'uno dopo l'altro gli articoli al passo di carica. Non si parlava che della lotta del ministero coi clubs e colla sinistra. Il Sig. *Martin Bernard*, protestò contro l'intervento della forza armata in favore del Professore *Lherminier*, che gli scolari del Collegio di Francia non vogliono udire.

— 28 detto. — Ecco il testo dell'atto di accusa contro il ministero, presentata da *Ledru Rollin*.

« Atteso che la politica anti-repubblicana del ministero si è manifestata con un attentato ai diritti dei cittadini, ed al principio fondamentale della sovranità del popolo;

« Atteso che il diritto di riunione è un diritto naturale, ed un diritto politico scritto e consacrato dalla Costituzione della Repubblica francese;

« Atteso che col progetto di legge presentato ieri 26 gennaio sulla soppressione dei circoli, il ministero si è reso colpevole di un atto che è la violazione flagrante degli articoli 8 e 31 della Costituzione;

« Atteso che il Ministero è responsabile de' suoi atti, secondo l'art. 68 della Costituzione, i sottoscritti rappresentanti del Popolo domandano che i Ministri siano messi immediatamente in istato d'accusa e rimandati avanti l'Alta Corte Nazionale per esservi giudicati conformemente all'art. 91 della Costituzione.

« Parigi 27 genn. 1849. »

Questo documento è firmato da 49 Deputati fra i quali si distinguono i nomi di *Ledru-Rollin*, *Leroux*, *Proudhon*, *Pyat*, *Pelletier*, *Bal*, e *Lammenais*.

ASSEMBLEA NAZIONALE

(Seduta del 27)

Senard, relatore della Commissione sul progetto di legge sulla soppressione dei Circoli, legge il suo rapporto. Egli comincia ad osservare che il Ministero contesta il diritto di associazione riconosciuto e consacrato finora. La Commissione ha voluto interrogare il Ministro dell'Interno, la cui risposta non l'appagò.

Non esistevano in Parigi che undici clubs, cinque dei quali furono chiusi per decisione giudiziale. I disordini furono constatati e puniti; la repressione fu energica. Trattasi di vedere se la legislazione attuale non basta, se son necessarie più severe disposizioni, se è necessaria una interdizione compiuta; cose tutte che debbonsi esaminare nelle forme ordinarie delle nostre deliberazioni. Quindi la Commissione non ammette l'urgenza e propone l'invio agli uffici.

Odillon-Barrot risponde che l'esistenza dei clubs è subordinata alla sicurezza pubblica. Del resto la questione è semplice: la legge dev'essere o accettata o rigettata.

Ledru-Rollin appoggia le conclusioni della Commissione. La Costituzione protegge il diritto di associazione; chiudere i Circoli è lo stesso che violare la Costituzione.

Barrot ripete essere la questione d'urgenza una questione di buona fede e di convinzione intima. Il Governo è nel suo diritto prendendo l'iniziativa di una legge; l'assemblea può usare del suo rigettandola.

Voi dite che la Costituzione è violata, ma allora perchè rimandare la questione, lasciando il paese nell'incertezza dal giorno in cui vi fu presentato una legge per difendere la società e paralizzare le incessanti lotte che trasportano i centri d'insurrezione dalla capitale nei dipartimenti? Si passa allo squittinio segreto sulla proposizione d'urgenza, è questa rigettata da 418 voti contro 342.

Varie voci: Viva la Repubblica!

Ledru-Rollin depona l'atto d'accusa. Il presidente lascia il suo posto; la seduta è sciolta.

— Aggiungiamo due nostre private corrispondenze di Parigi del 28 e 29 gennajo.

— 28 genn. — Dai giornali avrai visto quanto occorre. Qui la lotta è incominciata fra l'Assemblea ed il Ministero. Il Presidente oscilla. Il Ministero, francamente reazionario e monarchico, è malissimo coll'Eliseo, ma l'Eliseo non ha coraggio di disfarsene prontamente. Però è probabile che se ne vada oggi o domani. Se non va, temo forte che il combattimento il quale non doveva aver luogo che fra un mese, non scoppierà domani. Triste, orribile cosa! — Il mese che passò fu un andirivieni di intrighi, di marcie e contromarce per prender posizione, di progetti messi sul tappeto un giorno ed abbandonati l'indomani, che non v'era modo di dire: succederà così. — Lo stesso armamento di Marsiglia non ha uno scopo ben determinato; è una preparazione; sono mezzi che il Ministero vorrebbe bene impiegare alla distruzione della nostra nazionalità nascente, ma che esso non osa ancora portare a destinazione, e che non sa nemmeno lui come li impiegherà. — È certo che l'Inghilterra aveva messo il veto per *Radetzky* al passaggio del Po, ma è vero altresì che questi ha dichiarato di volere passar oltre. Ad ogni modo siate prudenti di parole e di forme, ma siate energici di atti e soprattutto sappiate trovar denaro ed armate, ed organizzate dei corpi d'ogni genere.

— 29 febb. — Il dado è gettato. — Parigi è animatissimo. — Le strade piene come il 22 febbrajo. La Guardia Nazionale fu convocata a domicilio, pochi si sono presentati sotto le bandiere. Il popolo è ben disposto. Non si muoverà però, che se il potere tenta di far un colpo di stato. Allora i rappresentanti si recheranno col-

le loro sciarpe nei sobborghi e la danza comincerà. Purchè la Camera tenga duro saremo salvati; alcuni temono la defezione di una parte di repubblicani moderati che appoggierebbero una proposizione di *Dufaure*; secondo questa, il ministero subirebbe una leggiera modificazione e l'assemblea fisserebbe un'epoca prossima per la propria dissoluzione. Una simile transazione è ciò che ci può capitare di peggio; avremmo allora le elezioni fatte da questo ministero o da uno simile. L'Assemblea perderebbe ogni prestigio e l'Enrico ne potrebbe profittare; un sollevamento dei sobborghi sarebbe forse inevitabile e riuscirebbe fatale a noi, perchè parziale. Che se invece la Camera tien duro e rigetta ogni accomodamento colla reazione, questa sarà obbligata di cedere o di tentare un colpo di stato, ed in quest'ultimo caso il popolo coll'Assemblea schiaccieranno la reazione. La situazione non fu mai più complicata; la montagna si crede sicura; il ministero si tiene padrone della posizione. Tutti però sono più disposti alla difensiva che all'attacco. Quello che attaccherà sarà polverizzato.

Viva il Popolo!

AUSTRIA.

PESTH, 24. — Si può essere sicuri che l'indipendenza del Lombardo-Veneto non potrà essere ottenuta che coll'armi, ma non mai con veruna conferenza diplomatica. Ormai l'Austria ha triplicato le sue armate, e se le vien dato tempo d'ordinare le cose dell'Ungheria, sarà assai difficile di resisterele.

La guerra d'Ungheria prende la piega della guerra di Spagna. Le notizie non pervenendoci che dagli Imperiali, non è facile farsene un'idea chiara. Però è positivo che jeri erano precipitosamente spedite da qui tutte le truppe in soccorso di un corpo austriaco, che era stato battuto a *Szolnok* sulla via di *Debrezin* dagli Ungheresi, i quali si sono avanzati fino a poche ore da *Pesth*. Qui non rimase nemmeno una compagnia da montar la guardia, e furono trasportati a *Buda* in fortezza i bagagli. Per timore di un bombardamento partirò io pure di qui stanotte.

(Nostra corrisp.)

VIENNA, 29. — Nell'ultima seduta a *Kremsier*, il principe di *Schwartzenberg*, rispondendo alle antecedenti interpellanze del deputato *Pitteri*, intorno all'Italia, si espresse così: Il governo non ha intenzione d'opporci ai desiderj degli Italiani, in quanto sono diretti a pretendere una libertà legale. Anzi si propone di seguire tanto nel regno Lombardo-Veneto che nelle altre parti dell'impero austriaco, il principio dell'uguaglianza delle nazionalità austriache. Ma è nello stesso tempo egualmente risoluto di combattere colla forza la ribellione, se ardisse ancora alzare colà la testa e di impedire il distacco di quei paesi dalla monarchia riunita, ad ogni costo e con tutti i mezzi di cui dispone.

Non mi è possibile di dare veruno schiarimento sulle negoziazioni pendenti. — Il ministro custodirà l'onore e l'integrità della monarchia, e si assume ogni responsabilità in tal proposito.

— 25 gen. — Il foco della rivolta non è spento dallo stato d'assedio; arde tuttora e di tanto in tanto ne prorompono fiamme. Da una parte fucilazioni e prigionia, dall'altra assassinamenti di sentinelle ed insulti. Chi si mischia alla folla, chi si inoltra nelle osterie popolari sente cose che non lo obbligano già a metter la mano sulla testa, ma bensì a palparsi il collo, come per provare se sia ben sicuro. Ad un tale stato finora non giovano né denunciazioni né morti. L'altro jeri vennero fucilati 17 soldati per aver partecipato all'insurrezione viennese.

VIENNA, 27. — Il Ministero è diviso d'opinione riguardo all'Assemblea di *Kremsier*. *Schwarzenberg* vorrebbe prorogarla, *Stadion* e *Kraus* sono di contrario parere.

Da fonti ufficiali si sa che l'armata Austriaca conta 19 battaglioni di granatieri, 314 di fucilieri, 170 compagnie d'artiglieria, minatori e pionieri, 293 squadroni di cavalleria, in tutto 516,000 uomini, oltre 20,000 di treno, e 43,000 di fanteria di riserva.

Esseggi è stato occupato dagli Imperiali.

(Allg. Z. del 30 genn.)

N. B. L'Osserv. *Triestino* del 30, il quale solitamente dà le notizie prima della *Gazz. d'Augusta* non parla della presa di *Esseggi*.

Bullettino dell'Armata.

Dal ten. mares. *Barone Czorich*, il quale con una parte del secondo corpo d'armata inseguiva la divisione dell'armata ribelle di *Görgey* nella direzione delle città montuose, giunge in questo punto la notizia che egli attaccò di fronte e in fianco, il 21 corrente, la forte posizione nemica sull'altura di *Schemnitz* colla brigata *Wyss*, prese d'assalto il villaggio di *Windschacht*, respinse il nemico su tutti i punti, ed entrò in *Schemnitz* il giorno seguente, dopo un breve combattimento colla retroguardia del nemico.

In questi combattimenti le nostre valorose truppe presero 12 cannoni, 10 mortai, molti carri di munizione, moltissime armi e bagagli ai battaglioni *Honvéd* 12^o, 23^o e 33^o, l'ultimo de'quali fu totalmente sconfitto; si fecero 500 prigionieri, fra' quali un ufficiale e 145 gregari del reggimento d'infanteria *Alessandro* e il capo dello stato maggiore di *Görgey*, il già tenente colonnello *Pustelnky*. Inoltre il nemico ebbe 60 morti e 120 feriti.

La perdita da parte nostra ammontò a 2 ufficiali e 6 gregari morti, e 13 feriti.

Quattro compagnie del secondo battaglione cacciatori effettuarono il ripetuto assalto di *Windschacht* con distinta bravura, e così pure il 12 battaglione cacciatori, sotto il comando del colonnello *Collery*, seguito presso *Hadriz* da una compagnia di pionieri, combattè con grande valore, e conquistò egli solo 5 cannoni del numero complessivo summentovato.

Il nemico si ritirò snlla via di *Sohl*, inseguito dalle nostre truppe.

Dal quartier generale di *Buda*, 23 gennaio 1849.

NOTIZIE DEL MATTINO.

(5 febbrajo.)

ROMA, 5. — Δ Il Comitato de' Circoli Italiani invitò ieri sera al teatro *Apollo* il popolo, per discutere sul potere temporale dei Papi e sui primi lavori della Costituente. Parlò saggiamente il Sacerdote *Arduino da Roma*, il quale prese a dimostrare che il cumulo de' due domini nel pontefice è assolutamente incompatibile e per ragioni politiche e per

ragioni religiose. Il carattere ecclesiastico dell'oratore, rendeva più interessante e persuasivo il suo dire. Discorse distesamente della storia patria, e quando venne a discorrere della Romana Repubblica, fu interrotto da plausi infiniti, e da lunghissimi evviva alla Repubblica. Si scuotevano in aria i fazzoletti e le sciarpe, e quando cessato il fragore, l'oratore poté riprendere la parola, si vide una ghirlanda senza fine correre in giro, per i sei ordini di loggie. Erano le sciarpe e i fazzoletti a cento colori dianzi agitati, che sporti dall'uno all'altro palco annodavano in una sola catena la mano e il cuore degli unanimi cittadini. Successe quindi la potente e franca voce del Capit. *Antinori Perugini*, il quale salito sopra uno scanno della platea dimostrò, che richiamando il popolo all'antica libertà del popolo si sentirebbe richiamato alla gloria e al valore antico. Espresse in fine il desiderio che la Costituente, confermata la decadenza temporale de' Papi, stabilisca un reggimento popolare e che soprattutto provvegga sollecitamente all'erario ed alle armi. Il popolo ama le armi. Chiederle è suo istinto. Immaginate adunque con quanto favore accogliesse le energiche parole del bravo *Antinori*. Cannonieri, esortò il popolo a tenersi parato a qualunque sacrificio, perchè quanta maggiore è la libertà che possediamo, tanto più grande è l'inquietudine che ne risentono i nemici e il desiderio di privarcene. Oro e sangue bisogna dare generosi. La seduta non fu levata, senza che alcune parole fossero spese a raccomandare Venezia, e la colletta mensile aperta per cura dell'invio Veneto. Fu annunciato che gli ispettori della colletta rinunciavano all'onorario, e che per lo stipendio degli esattori provvederà il Governo Romano. Così i contribuenti avranno la soddisfazione di saper versato a Venezia in effettivo il loro tributo, senza nemmeno il difalco delle spese. Tolta la seduta, lo stipato popolo escì nelle strade lieto e tranquillo, ritornando alle proprie famiglie col grido di *Viva la Repubblica*. Nessuno può affermare qual sentenza proferirà la Costituente, ma quel che è certo si è questo, che la sua sentenza sarà libera e spontanea.

L'affollata riunione di ieri sera invoca la Repubblica, ma si sottomette senza esitanze alle decisioni dei rappresentanti.

Un paese che comprende in questo senso la libertà, non è forse maturo per possederla? Terminando questa relazione, non posso omettere di osservare che gli oratori di ieri sera erano *Romani*, e che le acclamazioni alla Repubblica furono quanto unanimi altrettanto inaspettate. I membri del Comitato dei Circoli Italiani avevano anzi deciso di solo discutere la decadenza temporale del Papa e di non trattare della successiva forma di Governo.

Arrivano numerosi i deputati delle provincie. Son tutti apportatori di sentimenti caldi e decisi. Sappiamo che alcuno dei Ministri vorrebbe calmare, e persuadere che verso la diplomazia, sarà un gran merito il procedere con molta cautela. — L'opinione generale però non approva questi consigli e si ritiene per ferma che la decadenza verrà pronunciata. —

Le lettere di Napoli del 1 febbrajo smentiscono i brutti fatti che si dicevano avvenuti il 30. — Dopo gli avvenimenti del 29 continuò soltanto una specie d'orgasmo in attesa dell'apertura del parlamento; si credeva che il desiderio del popolo di esternere con una dimostrazione generale la sua simpatia ai Deputati avrebbe cagionato allarmi, eccidio, bombardamento etc. Infatti la mattina del 4 febbrajo molte botteghe erano chiuse e moltissime pronte a chiudersi. — Ciò nullameno tutta Napoli accorreva alla strada *S. Salvatore* e dintorni; di buon mattino l'atrio della camera era stivato di popolo. Era proibito l'ingresso ai cittadini in giacca. I Deputati al loro arrivare furono salutati con molto amore dal popolo nell'atrio e più dalle tribune e specialmente *Bellelli*, *Turco*, e *Conforti*. *Bozzelli* fu fischiato. — Tutto il Ministero era presente. Dopo il processo verbale si passò all'appello, e non essendo il numero legale si sciolse la seduta, annunciandosi che la commissione per la verifica dei poteri si sarebbe occupata del suo dovere. Nello scendere che hanno fatto tra gli evviva, i suddetti tre Deputati sono stati presi in sulle braccia del popolo e messi festosamente in Carrozza. — Alla Camera dei Pari tutto procedette con calma e silenziosamente. Le lettere di Napoli che ho sott'occhio ravvicinando i fatti del 29 a questi che or v'ho esposti traggono buoni augurii e dicono; il popolo non dorme.

È in Roma il Deputato napoletano *Leopardi*, il quale come altri parecchi, sarebbe accorso coraggiosamente a Napoli. Ma la legazione napoletana gli diniega i passaporti.

Arrivò da Venezia a Roma il Consigliere *Venturi* coll'incarico di conferire con questo e poi cogli altri governi per la Costituente. *Garibaldi* è a *Rieti*.

P. S. Vengo avvisato che a Napoli furono aperti i protocolli, per un trattato fra Napoli Austria e Russia contro Italia. I Ministri Inglese e Francese sono indignati. E sarebbe questo il fatto, che motivò la partenza del Ministro Piemontese. Ho tutto motivo di credere che queste informazioni siano esatte.

(Nostra corrisp.)

MILANO, 29. — Il nostro consiglio del Tribunale civile si rifiutò di iniziare le operazioni per il sequestro dei beni degli emigrati, dichiarando il medesimo illegale giusta la disposizione del Codice austriaco.

ANTONIO MORDINI, Direttore responsabile.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.